54

A. Cagnoni

DON BUCEFALO

BIBLIOTECA · CAPRONI
· VIZZOLA ·
SALA I
SCAFFALE 5
FILA 1
57154

02897

DON BUCEFALO

DRAMMA GIOCOSO IN TRE PARTI

POSTO IN MUSICA

DA

ANTONIO CAGNONI

FIRENZE

A SPESE DELL' IMPRESA

1862

MUSIC LIBRARY
UNC-CHAPEL HILL

PERSONAGGI

ROSA, creduta vedova di
CARLINO, militare
Don BUCEFALO, maestro di musica
AGATA, contadina
GIANNETTA, contadina
Don MARCO, benestante, podagroso
Il CONTE di BELPRATO, amante di Rosa

Contadini e Contadine

L' azione segue a Frascati.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PARTE PRIMA

Piazza di campagna.
Da un lato la casa di Rosa, dall'altro quella di Don Marco.

SCENA PRIMA

DON BUCEFALO *sta facendo colazione al caffè.* AGATA *e* GIANNETTA *stanno sedute in poca distanza dalla bottega. Le* CONTADINE *ed i* CONTADINI *entrano in iscena, cantando il seguente*

Coro Or che uscì il sole il giorno,
Che ogni fior s' abbella intorno,
L' uve a cogliere moviamo,
Di che il vin si de' formar.
I solerti contadini
Han già in pronto e botti o tini;
E di noi sol fan richiamo
Per condurci a vendemmiar.
Affrettiamci: e questo sia
Lieto giorno d' allegria!
Vendemmiando amor cantiamo,
Che felici ne può far.

Buc. Ma che voci!... senti... senti!...
Ma che suoni!... son portenti!
Vedi un po', ma vedi dove
La virtù celata sta.
Uno in mille, un sol ne trovi
Di tai mostri alla città.
(*dopo aver abbandonato il suo posto sul principiare del canto delle Contadine, trasportato di gioia, si fa loro in mezzo e prorompe*)
Ah! figliuoli: date mente
A un maestro di cappella:
Profittate tostamente – D'una sorte così bella.
Giacchè gli organi inclinati – Alla musica mostrate,
E che in mezzo di Frascati – Un maestro vi cascò,
Al bel canto v'applicate, – E lezione io vi darò.

Tutti Ma noi veda...

Buc. Ma voi siete – Fatti apposta per le scene.
Tutti Ah! signor non c' illudete!
Buc. Dico ciò per vostro bene
Tutti Ma il teatro...
Buc. È un campo aperto – Per chi ricco si vuol fa
Tutti E credete?
Buc. Io ne son certo, – E ve 'l voglio qua provar.
Tutti Dite, dite: attentamente
Noi vi stiamo ad ascoltar.
Buc. Quando voi sarete esperte (*alle donne, poi ag*
Nella musica vocale, *uomini*
Degli agenti tutte aperte
Troverete le gran sale:
Chi vorrà mandarvi in Spagna,
Chi in Olanda, chi in Lamagna;
Chi oltre i monti, chi oltre i mari,
Chi alle spiaggie Curzolari;
Questo in Russia, quello in Francia,
L' altro al Messico e alla Mancia;
E a tenor del vostro merito,
Sì futuro, che preterito,
Di ricchezze in un momento
Empirete una città.
Tutti Oh che gioia! oh che contento!...
Ma... lei... burla!...
Buc. É verità.
Quelle faccie non appena (*alle donne, poi agli uo-*
Mostrerete della scena, *mini*
Non appena udran l' incanto
Di que' suoni e di quel canto,
Che rapiti, entusiasmati,
Tutti i pubblici affollati
Plaudiranno, grideranno,
Quali Dei vi acclameranno;
E lì... giù sonetti e fiori,
E lì pranzi e protettori;
Lì carrozze, lì cavalli,
Mascherate, cene, balli.
Doni poi, non dico niente;

Scorreran come torrente,
» E smanigli e braccialetti,
» Cuffie, ciondoli, merletti,
» Orologi, porcellane,
» Vasi e perle oltramontane;
» Pietre molli, pietre dure,
Scialli d' India, miniature...
Se già d' oro avete empita
Sul principio una città,
Quale ad opera finita – La ricchezza non sarà.

Tutti Ah maestro!... fate presto...
Voglio prendere lezione.

Buc. Sì, ragazzi... son qua lesto,
Ma pian pian... ma colle buone.

Uom. Quelli orlogi, e quei cavalli (*s'affolano intorno*)
Quelle maschere, e quei balli,
Quelle pietre molli e dure,
Quelle cene e miniature.
M' hanno desto un tal prurito
Che vo' subito imparar.

Don. Quelle maschere, que' balli,
Quei smanigli, quei cavalli,
Quelle cuffie, quei sonetti,
Quelle perle, quei merletti
M' hanno desto un tal prurito
Che vo' subito imparar.

Buc. Perchè venga ciò riuscito,
Ecco quel che s' ha da far.
Per poter giungere a tanta altezza
Ci vuol politica, ci vuol destrezza:
Ci vuole un metodo molto usitato,
Da tutti i pubblici già sanzionato.
Con molte lettere commendatizie
Delle primarie genti patrizie,
Vi sarà facile conoscer tosto
Del vostro pubblico l' umor nascosto,
E allor più dubbio non ci sarà...
L' ambito applauso non mancherà.

In uno splendido cocchio a sedere
Potrete in pubblico farvi vedere,
Correndo i vicoli, le strade, i fori
In mezzo a un fulmine di protettori;
Avrete d' India le stoffe, i scialli,
Le perle, i ciondoli, le cene i balli,
Omaggi e suppliche della città,
Che al vostro genio si umilierà.

Uom. Presto la musica tirate fuori,
Che fra quel fulmine di protettori
Fra quelle cene, fra quei cavalli,
Quei vasi e ciondoli, orlogi e balli,
Fra quei sonetti, qual cosa affè
Vi dovrebbe essere anche per me.

Don. Presto la musica tirate fuori.
Chè fra quel fulmine di adoratori,
Quei scialli d' India, quei braccialetti,
Quei vasi e ciondoli... fra quei merletti,
Fra quelle cuffie, qualcosa affè
Vi dovrebb' essere anche per me.

(*Buc. parte inseguito da tutti*)

SCENA II.

ROSA *dalla sua casa.*

Colui che dice, – *Sei Rosa felice!*
Al vero si oppone, – Mentire non può.
Fra tutte le belle – Di prima già il vanto.
Migliore nel canto – Trovare non so.
Di tutto il villaggio – Io sono l' amore.
E più d' un signore – La corte mi fa:
Ma sempre modesta, – Ma sempre prudente,
Tacer fo la gente – Che oltraggio mi dá.
Oh! se potessi anch' io
La musica studiar, farmi valente;
Io potrei finalmente
Rispondere all' amor che mi protesta
Quel pevero Contino
Che il suo vorrebbe unito al mio destino.

Innocente, sincero è l' affetto
Che per lui mi fu desto nell' alma;
Ma sepolto io lo serbo nel petto,
Ma svelarlo a me stessa non so.
Vedovella, qual io son restata,
Ho bisogno di pace e di calma,
Che l' amor sol può farmi beata,
Farmi lieta l' amore sol può.
Ah! se giungo, come io spero,
Ad aver nell' arte impero,
Qual son ora rispettata
Invidiata – allor sarò,
Ed io sola pel mio canto
La corona in premio avrò.
(entra nel caffè dopo aver chiusa la porta della casa.)

SCENA III.

CARLINO *e* MARCO.

Car. » Ehi galantuom? Mi sapresti indicare
» Chi alloggia in quella casa?
Mar. » A lei che importa – Di saperlo, o signor?
Car. » Animalaccio!
» In tal modo rispondi ad un par mio?
» Vo saperlo.
Mar. » Ed io – Non glielo voglio dir.
Car. » Parla o ti scanno! (*minacciandolo*)
Mar. » Piano... piano! (Oh malanno!
» Che proceder villano e impertinente!)
Car. » Rispondi?
Mar. « Le dirò, signor sergente...
» Una vedova alloggia in quella casa.
Car. » Vedova!
Mar. » Signor si!...
Car. » (Non è costei
» Dunque mia moglie... avrà cambiato alloggio,
»E avrò di lei contezza in altro loco.)(*s'allontana*)
Mar. »Se qui stava anche un poco – Gli avrei provato...
Car. (*ritornando*) » Cosa, o bel vecchietto?

Mar. » Quale io nutra per lei stima e rispetto !
(*partono da lati opposti*)

SCENA IV.

Il CONTE *solo.*

Con. Oh! come questo core
Pieno d' immenso amore
Mi palpita nel sen! – Io Rosa adoro,
Per lei mi struggo e moro,
Ma senza speme. Ah se la mia famiglia
Non si opponesse del mio core ai voti,
Esser potrei beato – Facendola mia sposa.
Eppur, rapito in lei,
D' un pensier farle oltraggio io non saprei.
Io l' adoro, e nel suo sguardo
Norma e vita ha il suo pensiero;
Io per lei mi struggo ed ardo,
Mi tormento, mi dispero;
Ma il mio pianto a nulla giova,
Chè severa è sempre più.
Rispettata ove si trova – Esser deve la virtù

SCENA V.

Il CONTE *in disparte*, BUCEFALO, ROSA *ed* AGATA *dal Caffè.*

Buc. Ma sì, ragazze mie, state sicure
Che imparerete presto!...
Caspita! son maestro e me ne intendo.
Rosa Ma noi nulla di musica, – A dir vero, sappiamo.
Cantiam... perchè cantiamo.
Buc. Ed il maestro sarà qui per niente?
Anima, cuore e mente
Adoprerò per voi! – Nel secol nostro,
Uno che sappia solfeggiar un poco,
Trova per esordir subito un loco.
Ed io che ho commissioni per la Spagna,
La Francia e l' Alemagna,
Dopo poche lezioni, io vi scritturo

E vi mando con tanto di cartello,
Se non a Pietroburgo... a Montebello.

Con. Ebben, signor maestro: poichè tanto
A pro di queste due v' interessate,
Me pure scritturate. – Canto il tenor.

Buc. Vi sentiremo... e poi...
(*con importanza, e guardandolo d' alto in basso*)
Ci sarà una scrittura anche per voi.

Rosa (Se anche il Conte si mette sul teatro
Lo fa certo per me!)

Con. Se voi lasciate (*sottovoce a Rosa*)
Questo villaggio, e sulle scene andate,
Io, senza voi, morrò pel gran tormento!

Rosa Grazie del complimento!..,
(*sorridendogli con affetto*)

Buc. (*che si sarà trattenuto con Agata; e vedendo che il Conte parla segretamente con Rosa, la lascia ad un tratto*)
Ho inteso! ho inteso!
Intanto v' è in Frascati un mio scolaro
Che un cembalo possiede, e dalla Rosa
Or lo farò portar.

Aga. Ma, dica un poco, – Perchè vossignoria
Non lo fa mo portar in casa mia?

Rosa Io son la prima donna!

Aga. Che prima e prima! in scena
Noi veder la potremo.

Buc. (Or ve', costoro – Stan fra lor litigando,
E ancora han da sapere
Dov' abita di casa *alamiré!*)

Rosa Tu sei, Agata mia, di tardo moto; – Non sai gestir.

Buc. Le insegnerà il poeta,

Aga. Se flemma non avrai, – Nel canto sbaglierai.

Buc. Ci sta il maestro – Che l' aiuta dal cembalo.

Rosa E che importa – Se sbaglio nel cantare?
Le scuse saprò fare a modo mio.

Aga. E le mie scuse saprò fare anch' io.

Con. E infatti, a tagliar corto,
Non dee, nè il può, un artista aver mai torto.

Aga. Io dirò, se nel gestire
Non avrò l' ingegno e l' arte,

Che il poeta la mia parte – Nel carattere sbagliò.
Rosa Io dirò, se l' aria sbaglio.
Che ho la voce buona e bella,
Ma il maestro di cappella – La sua musica sbagliò.
Con. Se non piaccio, io darò colpa
Al poeta ed al maestro,
Che ad entrambi mancò l'estro - Che la lena a lor mancò.
Buc. E nel mentre che superbi
Correrete pel scenario,
Poveretto, l' impresario – In rovina se ne andrà.
Rosa Senta un po' da prima donna (*a Buc.*)
Se so bene gorgheggiar.
Aga. Senta un po' se col bassetto (*tirando a se Buc.*)
Io so bene accompagnar.
Con. Senta un po' se col falsetto
So il lor canto secondar.
Buc. Colla voce mia di petto
Or mi metto – anch' io a gridar.
a 4 Questo sì ch' è un bel quartetto,
Che diletto – saprà dar.
(*Aga. entra nel caffè e Buc. nella casa di Rosa con lei.*)

SCENA VI.

Don Marco *e* Carlino.

Mar. » (Senz' altro quell' ingrata me l' ha fatta.)
Car. » (Moglie ribalda, vedova si finge
» Per diventar richiamo – Di cicisbei.)
Mar. » (Adesso vado sopra, – E voglio dirle...)
Car. » Ehi ?
Mar. » (Vedi costui ; che vuol dai fatti miei ?)
Car. Ditemi: voi con Rosa – Quale attinenza avete ?
Mar. E a lei che importa ?
Car. Importa molto. Io son l' incombenzato
Di Carlin suo marito,
Che morì nella Spagna, – E mi diè la procura
Di avere in tutto io sol la di lei cura.
Mar. Oh ! amico, s' è così, per me t' adopra !
Io l'amo, ed essa ancora, – Essa m'ama, m'adora ;

Pensa tu a consolarmi. Vedi, ch'io sto ammalato.
Car. (Che fretta a questi d' essere ammazzato !)
Mar. Andiam da lei. Se fai che io me la sposi,
Ti regalo domani due cavalli.
Car. (Or via tutto si soffra, (*montando la scena*
Per tutto discoprir.) *discorrendo*)
Mar. *sentendo suonare in casa di* Rosa *si ferma tendendo l'o-*
Ma piano.... piano.... piano.... *recchio*)
Sento suonar là dentro ; e se non erro
Egli è il cembalo mio che fa la festa.
Car. (Suoni in mia casa ! Che altra istoria è questa?)

SCENA VII.

Don Bucefalo *e* Rosa *di dentro, che poi compariscono.*
Agata *e* Giannetta, *poi il* Conte *e detti.*

Buc. Apri la bocca, e fa come fo io.
Rosa Si, si, maestro mio.
Buc. Sol mi la fa re sol do.
Rosa Sol mi la fa re sol do.
Car. (Canto in mia casa ?)
Mar. Dentro si solfeggia.
Aga. Già Rosa ha incominciato.
Gia. Ora tutto il mistero ho penetrato.
Aga. Vedi adesso quell' altro ? (*a Gia. vedendo il*
Gia. È il ganimedo – Della Rosa. *Con.*)
Aga. Or vedrai quel che succede.
Con. Cos' è stato ? che avvenne ? A che raccolta
Tanta gente qui veggio.
Non so se rimaner o andarmen deggio.
(*fa per partire quando Buc. riprende la lezione*)
Car. (Chi può frenarsi ?)
Mar. Un orso già divento.
Rosa Maestro, la so già. Cantar vo' in strada
Questa bella arietta
Per far crepare ed Agata e Giannetta.
Aga. Flemma ; statti con me.
Gia. (Ve' che baggiana !)
Buc. Ma, figlia, stonerai.

Car. (L' ammazzerò.)
Mar. Or or faccio un fracasso...
Rosa Fatemi con la bocca il contrabbasso.
Fra gli scogli e la procella,
Senza aita e senza stella,
Va sbattendo, poveretta, – La barchetta – del mio cor.
Buc. No, Rosina, non va bene;
La cadenza è appien sbagliata:
Tu la moda hai seguitata,
E la moda non mi va.
(*canta egli medesimo gli ultimi versi della canzone*)
Rosa Ho capito, e vi prometto
Di seguir sì bel concetto:
Fate pure il contrabbasso – Che son pronta a replicar.
Fra gli scogli ecc.
Buc. Zum, zum, zum, zi, zu, zo.
Mar., Gia., Aga, e Car.
E soffrirla più dovrò?
Aga. O maestro, quest' arietta
So ben io cantarla ancor.
Frà gli scogli e la procella – Senza aita e senza stella
Va sbattendo, poveretta, - La barchetta - del mio cor.
Mar. (Ah! la bile al cor mi scende!
e Car. Contenermi più non so!)
Buc. Zu, zi, zo, zum, zi, zu, zo.
Sei un angiolo Rosina, – In confronto all' Agatina.
Rosa Imitarmi essa vorrebbe, (*schernendo Aga.*)
Ma la sciocca non lo può.
Mar. e (Io più flemma inver non ho.
Car. Già sugli occhi un vel mi cade!
Gelosia, che il cor m' invade,
Più calmar, frenar non so.)
Gia. Or a me cantar si spetta.
Con. No signora, spetta a me.
Buc. Ve' che folla omai s' affretta:
Sbalordito io resto affè.
Con. *Tra gli scogli e la procella,*
Senza aita e senza stella...
Buc. Bravo Conte!... ma benone...

Ella è già professorone.

Aga., Rosa, *Gia.* *Fra gli scogli e la procella.*

Buc. Voi stonate una mascella.

Rosa., *Aga.*, *Gia.* Ma le note pronte e leste
Io cantarvi ben saprò.

Buc. Questa è tale e tanta peste,
Che di più dar non si può.
Non va bene, oibò, oibò.

Car. *Fra gli scogli e la procella.*

Mar. Zi, zu, zo, zi, zu, zi, zo.

Car. Se non lasci d' amar quella...

Mar. Zi, zu, zo, zi, zu, zi, zo.

Car. Or due palle di pistola – Nella gola – ti darò.

Buc., *Mar.* Con il zu, zi, zu, zi, zo.

Rosa, *Aga.*, Gia. e Con.

È finita omai la scuola...
Quel che avvenga io non lo so.

Tutti M' allontano zitto, zitto (*fuorche Car.*)
Per non farmi nominar!

Car. Nessun parta.

Tutti Non si parte.

Car. Nessun parli!

Tutti Messun parla.

Car. (Come deggio terminarla
In fra il dubbio il cor mi sta.)

Rosa. Or vieni maestro – proviam l' altro passo:
Tu fammi da basso... – la, la, la, la, la.

Buc. Più piano. più forte – stupendo quel passo.
Or senti il mio basso – zim, zum, zem, zom, za!

Con. Ma bravo! sublime! – Che voce tonante!
Di Rosa cantante – più esimia non v' ha.

Aga., *Gia.* Maestro, sentite – che note stupende:
Mia voce si stende – dal *re* fino al *la*.

Buc. Ma brave! ma bene! – Voi siete sirene!
Migliori cantanti – di voi non si dà.

Car. Cessate, birbanti! – bricconi insolenti!
Or via tutti quanti – sgombrate di qua.
(Ma freno a quel foco – che m'arde le vene;
Che l' empia fra poco – punita sarà.)

Gli altri.

Che modi villani – che tratti inurbani!
Per esser soldato – creanza non ha!
Or via, per suo bene – non faccia più scene,
Se ha cara la pelle – se 'n vada di qua.

Mar. Mio caro maestro – tu m' hai supplantato,
Ma appien vendicato – l' insulto sarà.
E il gran Marco Bomba – a suono di tromba,
Di questo tuo tratto – vendetta farà.

PARTE SECONDA

—

Recinto presso il Villaggio.

SCENA PRIMA.

CONTADINI *abbigliati in caricatura, recando alcuni strumenti d'arco, sistri, cimbali, ecc.; indi le* DONNE *del villaggio.*

I parte Qui congregati, – E inosservati,
L' esperimento – Possiam tentar.
II parte Parliam basso! – Non facciam chiasso!
Uno Ci siamo tutti?
Tutti Così almen par.
La canzonetta, – Che abbiam già eletta,
Faccia il maestro – Trasecolar.
E in quelle altere – Donne ciarliere
Un senso d' ira – Possa destar.
Uno Attenti!... attendiamo!
Qua i suonatori, (*collocandoli*)
I cantatori – Qui posson star.

CANZONE.

Deh! sorgi, o notte amica,
(*non appena i contadini avranno intuonato il canto si vedran camparire le Donne*)
E i voti miei seconda,
La calma tua risponda – Ai prieghi dell' amor.
Della mia fiamma antica – Quale è il desir tu sai,

Per quanto, ohimè! penai, – Fammi ora lieto il cor,
Donne Ma bravissimi davvero! (*con ironia*)
Altre Bravi proprio!
Uomini Avete udito?
Donne Tutto, tutto abbiam sentito!...
Uomini Che ne dite? che vi par?
Donne Che voi siete tanti cani!
Uomini Cani?
Donne E come!
Uomini O i modi strani!
Donne Non espressa è la parola!
Non c' è accento!...
Uomini (*guardandosi fra loro storditi*) E come va?
Donne Vi daremo un po' di scuola
E profitto vi farà.
(*le Donne ripetono la canzone, gli Uomini se ne meravigliano*)
Uomini Per bacco! come accentano!
Che voci... che espressione!
C' è gusto... precisione... – Ci è garbo e verità.
» Nel canto or secondiamole:
» Dian mano agli istrumenti...
» A noi, figliuoli, attenti... – Uniti per pietà.
Ma veramente – brave voi siete.
Ovunque avrete – supremo onor!
Se questa lode – vi fa piacere,
Andarne altere – potrete ognor.
Donne Buone persone – Vi ringraziamo!
Siam quel che siamo – e abbiamo un cor.
Però se in scena – trionferemo,
Premiar sapremo – il vostro amor.

SCENA II.

Stanza di Don Bucefalo; un cembalo, sedie, ecc.

Don Bucefalo, *giunge in scena meditando sopra uno scartafaccio che ha fra le mani. Dal suo contegno sembra che il genio gli sia avverso alle sue idee, quindi getta lo scartafaccio ed esclama:*

Buc. Ingrata fantasia! tu m' abbandoni,
E giusto adesso che bisogno ho proprio

Di tutto il tuo favor !... Esaminiamo...
(*riprendendo lo scartafaccio*)
Declamiam questi versi... e poi tentiamo !
(*declama prima poi canta*)
Ah ! non son io che parlo – È il barbaro dolore.
Benissimo, per bacco ! le parole
Sono espresse così. – Con tre tromboni,
E fra le parti il duro
E barbaro contatto di *seconda*,
Espression e forza avrà il concetto.
Con *viole* e *violoncelli* insiem gementi,
Darò quindi al *dolor* suoni esprimenti.
Che mi divide il core – Che delirar mi fa....
È un passo sì che delirar fará.
Ma d' una *chiusa* or qui bisogno avrei
Che strappasse gli applausi anche agli Dei !...
Ispiratemi, o Muse !... L' ho trovata !
(*dopo un istante di concentrata meditazione*)
Con tre buone battute di *terzine*
A pienissima orchestra... *Pelitone*,
Piatti, *cassa*, *timballi*... andrà benone !
Che mi divide il core – Che delirar mi fa.
Oh che passo !... impossibile far meglio !....
E il teatro qui casca indubbiamente, (*scrive*)
Ma !... ohimè !... queste terzine son di moda,
E la moda... che importa ! Effetto ! affetto !....
Classici miei, scusatemi
S' io seguii la corrente in questo brano ;
Ma in tutto il rimanente
Più puro esser prometto e casticato,
E al senso filosofico attaccato. (*suona ecc.*)
Non cura il ciel tiranno – L' affanno in cui mi vedo:
Un fulmine gli chiedo, – E' un fulmine non ha.
Che pezzo magistral, filosofale !
Quale spontaneità ! quale freschezza !
Si ponga in partitura
E canto e strumentale a dirittura ! (*scrive*)
Mettiamoci *andantino* ; – La *chiave* di *violino* ;
Il tempo a *tre* per *quattro* ; – In *fefaut* il *modo* ;

I *bassi* ben marcati ; – *Fagotti* per ripieno ;
Le *trombe* e i *corni* insieme, - Il *timpano* che freme;
Le *viole* e i *violoncelli* – Che gemono in *ottava*,
Rispondano i *clarini* – In terza gli *ottavini* ;
Irrompano i *tromboni* – Uniti agli *oboè*.
Era i mille e mille buoni – Il primo vanto è a me.
Orditura, tessitura. – Quadratura, architettura,
Tutto è nuovo in questo pezzo,
Tutto è bello, tutto è vezzo,
Grande, classico imponente,
Strepitoso trascendente ;
E se questo non è genio
Quale il genio esser dovrà ?
Sento gia dell' assemblea
Che s' incanta, che si bea,
Sento il fremito, l' orgasmo,
L' irruzione, l' entusiasmo ;
Sento i *bravo*, i *bis*, i *viva* – Dell'intera comitiva...
Bravo !... grazie ! *bis !...* ma grazie !
Bravo ! bis !... e bis si fa.
E in un mar di somma gioia
Il mio cuor nuotando va. *(parte)*

SCENA III.

Camera in casa di Rosa..

ROSA, *poi Don* BUCEFALO *con rotolo di musica.*

Rosa Chi mi ha tolto, poveretta,
Di seguir le mie lezioni ?
Qualche lingua maledetta
Mal di me parlato avrà.
Qualche invidia mi sta addosso,
Qualche pessima vicina...
Se non son più canterina
Quanto chiasso si farà.

Buc. (Se potessi un quarto d' ora
Dar lezione alla Rosina,
Questo fior di *cavatina* – Vorrei farle ripassar.
Io scommetto, che, contenta

Di quel po' ch' io fo per lei,
I più dolci affetti miei – Non potrà più ricusar.)
Rosa (Veh ! il maestro !... or fo la matta.
E a cantar mi pongo qua.)
Buc. (Avveduta s' è la gatta
Che il sorcetto qui si sta.)

SCENA IV.

Don Marco, *prima dentro, poi fuori e detti.*

Mar. È permesso ?...
Rosa Oh ! l' importuno !
Buc. Al malanno !
Rosa Io son perduta.
Buc. Ma perchè ?
Rosa Domanda vana... – La mia stima !
Buc. La mia lana – Qui è mestieri di salvar.
Mar. C'è nessun ?... (*c. s.*)
Rosa Svenir mi sento !
Mar. Posso entrar ?
Rosa Oh qual tormento !
Buc. Son spedito... e buona notte !
Rosa Ma, signore... (*in atto supplichevole*)
Buc. Questa botte – O un miracolo farà,
O fra i più mi manderà. (*entra nella botte*)
Rosa Che vi occorre ? a che venite ?
Mar. Quando arriva a suon di tromba
Il signor Don Marco Bomba – È un onore che vi fa.
Rosa Or da me cosa volete ?
Mar. Voglio.... amore !...
Rosa (*otturandosi le orecchie*) Oh ! che vergogna !
Mar. Di te sempre, di te sogna (*con passione caricato*)
Questo cor che amor ferì.
Rosa Con tai modi m' offendete
E vi prego uscir di qui.
Mar. Cara sentimi...
Rosa No, no.
Mar. Per te moro...
Rosa Oibò ! oibò !

Buc. (Sta a veder che fra di loro
Or s' accordano benone,
E la torcia ed il lampione – Di portar mi converrà.)

SCENA V.

CARLINO *e detti.*

Car. Ai riguardi io do un addio (*dopo aver bussato replicatamente*)
Se si tarda a farmi entrar.
Rosa, *Buc.*, *Mar.*
Oh cospetto ! il militar !
Rosa Deh ! pensate all' onor mio !...
Mar. Alla pelle ho da pensar.
Rosa Per celarvi alla sua vista,
Giusto ciel come si fa ?
Mar. Se d' un' aquila ha la vista
Qui scoprirmi non potrà. (*entrando nella cassa dell' orologio*)
Buc. Qui degli emuli la lista
Aumentando ognor si va).
Car. Qui vo' stanza, qui vo' alloggio,
Qui mi manda il quartiermastro ;
Ricevetemi, o un disastro – Qui di tutto si farà.
Rosa Una femmina onorata
Esser deve rispettata ; – E per lei stanza non v'è.
Car. Meno giarle, accôr mi de'.
Buc. (Poveretti tutti e tre !)
Car. Ella ha forse il batticore (*con ironia*)
Pel maestro ascoso qua !
Rosa Non mi faccia il bell' umore,
Che nessuno qui ci sta.
Mar. e *Buc.* (Dalla tema il mio polmone
Io mi sento a crepar già.)

SCENA VI.

AGATA, GIANNETTA, *il* CONTE, CORO *di villani e detti.*

Aga. Qui dentro, m' han detto, – Che or agile e destro
Entrato è il maestro; – Lo voglio... ove sta ?
Gia. Qui dentro scommetto, – Don Marco c'è entrato;

Se mai l'hai celato, – Or caccialo qua.
Rosa Son donna d'onore, – So quel che va fatto.
Con. Dal finger ti guarda : – È indegno il tuo tratto!
Io stesso li ho visti – Pian piano entrar qua.
Coro Don Marco e il maestro – Qui stanno celati.
Rosina invitati – Di certo gli avrà.
Car. Ah! donna sleale, – Disdor del tuo sesso,
Col cembalo adesso – Mi vo' vendicar,
Buc. Eh! pian. piano un poco (*uscendo dalla botte e gettandosi comicamente fra il cembalo e Car.*)
Che quel non è mio :
Quel cembalo ed io – Vi chieggon pietà.
Car. Con. Tu dentro a una botte ?
Buc. Ma questo è ancor poco. (*con compiacenza*)
Un altro in quel loco (*additando l' orologio*)
Rinchiuso pur sta.
Mar. Ah, si ! farfarello, (*uscendo pauroso dal suo nascondiglio*)
Signor, m' ha tentato.
Tutti Un quadro più bello – Callotta non ha.
Buc. (Per causa d' un femmina
Caduto io sono in trappola,
Nè adesso per camparmela – Saprei che mezzo usar.
Son preso da paralisi, – Le gambe più non reggono,
Ed il polmon qual mantice
Par voglia in sen scoppiar.)
Mar. (Ah ! maledetta femmina,
M' hai posto nella trappola,
Ed ora per camparmela
Non so qual mezzo usar.
Ahi! la podagra pizzica, – In piè non posso reggermi,
Nè posso questo spasimo – Più avanti sopportar.)
Rosa (Ma vedi in qual mi trassero
Non preveduto impiglio,
Se n' esco, io più non voglio
Nè rider nè scherzar.)
Con. (Ma vedi in qual la trassero
Non preveduto impiglio :
Rosina è troppo facile – A ridere e scherzar.)
Car. (Non sa, non può la perfida

Il suo rossor nascondere :
L' orror di questo scandolo
Non può giustificar.)

Aga. (Con quell' aspetto ingenuo,
e Gia. Con quel suo far da semplice
Vuol darcela ad intendere – Ma non ci fa cascar.)

Coro Don Marco e don Bucefalo
Caduti sono in trappola:
La scena è proprio comica, – Ridicola davver.)

Car. Ah traditor !

Buc. Scusatemi !
Un innocente io sono ! – Per me parli la musica...

Con. Per lui non c' è perdono.

Mar. Eppur, se dire è lecito – Qualcosa in sua difesa...

Rosa Ma con qual dritto giudice (*a Car.*)
De' fatti miei si è resa ?

Car. Come soldato io deggio – Qui l'ordin conservar.
E a questi vecchi tangheri – A vivere insegnar

Buc. Ma l' accerto che recato
Io mi son qui da Rosina
Per provar la *cavatina*
Ch'ella vede stesa qua. (*mostra la musica*)

Mar. Io qua dentro sono entrato
Per amor della podagra,
Che mi spolpa, che mi smagra,
Che soccombere mi fa.

Car. Sono scuse belle e buone
Che con me non fanno effetto ;
Ed ognuno a suo dispetto
Render conto a me dovrà.

Con. Si, punite quei furfanti (*a Car.*)
Che far vogliono i galanti ;
Non abbiate alcun riguardo
Nè allo stato, nè all' età.

Aga, Gia., Coro di donne.

Brava Rosa, questa volta – Nella rete sei caduta,
E nessun t'avria creduta – Tanto scaltra in verità!

Rosa Eh ! finitela, bugiarde !
Rispettatemi, beffarde !

O davvero uno sconquasso – Qui per voi succederà.

Uom. Date addosso a quel maestro
Che le donne ha sollevate ;
A Don Marco addosso date,
Che il secondo ad esso fa.

Buc. (Se la gamba non m' aiuta,
e Mar. Freddo morto resto qua.)

Car. Si, l' ardire va punito,
e Con. E punito qui sarà.

Aga., Gia., Coro di donne.
Grida pur, ma la tua furia
Riparare il mal non sa.

Rosa Giuro al ciel ! codesta ingiuria
Qualchedun vendicherà.

Uom. Non abbiate compassione, (*al militare*)
Qui non vale usar pietà.

PARTE TERZA

—

Piazza come nell' Atto Primo.

SCENA PRIMA.

Don Marco *e Don* Bucefalo *discorrendo fra loro.*

Mar. No, non serve altro, me l' ho fitto in capo.

Buc. Ma che ? sei pazzo ?

Mar. No : senza più ciarle
Voglio fare una prova a piena orchestra.
Ho già mandato in Roma due carrozze
A pigliare i più bravi suonatori :
E un abito per te già ho procurato,
Affinchè faccia la figura tua.

Buc. A meraviglia ! È ver che Parti e Cori
San qualcosa a memoria... a tutti i modi
Vuoi che così si faccia ?... sarà fatto.
E insiem potrem provar anche l' azione ;
Ma manca il primo basso...

Mar. Lo faccio io.
Buc. T' ammazzeranno.
Mar. Io spendo i miei denari,
E voglio divertirmi. Or tu frattanto
Fa disporre in teatro l' occorrente,
E procura maestro,
Che ciascuno alla prova s' apparecchi.
Buc. Già mi sento li fischi negli orecchi. *(partono)*

SCENA II.

AGATA *sola.*

Aga. Ma vedi se davvero il mio destino
Esser potria più tristo !
Tutto il mondo s' affretta intorno a Rosa.
Ed io che, al pari di lei,
Nel canto ho i pregi miei,
Io lasciata mi veggo in abbandono,..
Ah ! per tanto soffrir buona non sono.
Amor, se a' miei lamenti – Una mercè consenti,
Lieti e felici anch' io – Potrò campare i dì.
Ma se pietade, o amore, – Ricusi a questo core,
Anzi morir desio – Che vivere così.

SCENA III.

Il CONTE *e* ROSA.

Con. Non fuggirmi, mio ben. Deh! soffri ancora (*a*
Che a'piedi tuoi dire ti possa: *Io t'amo*, (*Rosa*
T' amo d' immenso amore !
Rosa Conte, ai galanti
Discorsi degli amanti – Fede intera io non presto....
Con. Ah ! se nel core
Legger tu mi potessi,
Ingrata non saresti a tanto amore !...
Rosa Siete uomini, ê volete (*con brio*)
Dominar sul nostro core
Col linguaggio, che tenete
Ad ognuna, e a tutte l' ore !

E noi donne, poverine,
Malaccorte, vi crediamo...
Troppo tardi ci accorgiamo
Della vostra infedeltà!

Con. Il mio duol ti dice assai (*con passione*)
Ch'io non sono un menzognero:
Che mi sei, che ognor sarai
Primo ed ultimo pensiero!...
Cedi, ah! cedi, o mia diletta,
Al desio che il cor m' accende...
Dal tuo core omai dipende
Ogni mia felicità!

Rosa Addio contino! (*per partire*)

Con. Misero, – Lasciar mi puoi così?...

Rosa Tanto tu m' ami?...

Con. E chiederlo – Puoi?...

Rosa M' ami tanto?...

Con. Ah si!
Per possederti all' ara – Tutti i tesor darei,
Per farti lieta, o cara, – Darei la vita ancor!
Deh! che per te risplenda – L'astro de'giorni miei,
Io dal tuo labbro intenda – L'accento dell' amor.

Rosa Signor, la tua costanza
Mettere io voglio a prova...
Ti accordo la speranza, – Ma non ti dono il cor
Se il tuo d' amor desio – Giammai non si rimova
Udrai dal labbro mio – L' accento dell' amor!

SCENA IV.

Il palco scenico del teatro di Frascati in disordine.

Don Bucefalo *entra e complimenta i Professori dell' orchestra; poi tutti gli altri; in fine* Carlino.

Buc. Servo di lor, signori professori,
Lume ed onor della città vicina.
Ci siamo tutti? Bene!
Signor capo d' orchestra,
Mi raccomando a lei, perchè ciascuno
Ponga attenzione a quelle semicrome,

Ai forti, ai piani, ai crescendo, ai smorzati...
Però direi che, pria d' incominciare,
Un tantin si volessero accordare.
(*segue l' accordatura dell' orchestra*)
Oh ! così ! bene... bravi !... a noi, signori,
Or principio si dia – Alla mia singolare sinfonia.
Badino attentamente
Che ci va della mia riputazion.
Unione ed esattezza.
Le prime forti e le altre con dolcezza.
Trai, trai, trai, larà, larà.
Seguitate, chè va bene.
Bravi, viva, piano questa,
Dolce, dolce, senza fretta ;
Tai, tai, tai, larà, là, là.
Lei va mezzo tuono sotto ;
Dico a voi, sior violoncello.
Zitto là con quel fagotto,
Pare un bue che va al macello.
Forte adesso. Non stringiamo...
Con quei corni che facciamo ?
Oh così... pian, piano a questa
Dolce, dolce ; così va. – Trai, trai, trai, larà, larà.
Oh, che chiasso ! che armonia !
Oh, che pratica ! che estro !
No, più bella sinfonia – Nessun certo potria far.

Tutti. Bravo ! bravo ! È un pezzo proprio
Che farà trasecolar.

Buc. Grazie, grazie, miei cari : io certamente
Tanta lode non merito, non voglio.
A lor, signori, poi... (*all' orchestra*)
Deggio mille e poi mille obbligazioni...
E son tutti per me professoroni.
Oh ! il dramma adesso principiar possiamo.

Le parti. Benissimo !

Coro. Siam pronti.

Mar. Oh che furore !... – Maestro... che furore !

Buc. Da bravi, a noi !

Mar. Manca il suggeritore.

Con. E manca per la scena anche il poeta.
Buc. Nessuno si sgomenti... ci son io...
Io faccio da poeta,
Io da suggeritore... faccio tutto!
Tutti dentro alle scene!... a tempo e luogo
Marciando... in questo modo... uscite fuori!
Andiamo: a lor, signori... (*si volge all'orchestra*)
Forte le trombe!... e gli accompagnamenti
Faccian poi con vigor gli altri istrumenti.
(*segue marcia trionfale; Buc. batte il tempo ai Coristi che escono con gravità ridicola armati di lancie e di scudi: e le donne a suo tempo con rami d' alloro pei guerrieri*)
Coro. O colli nativi! paterne magioni!
Onuste d' alloro le vostre legioni
Solenne in tal giorno – qui fanno ritorno,
E accrescon la gloria dell' alta città,
Passaron le lancie – dell' oste le pancie!
Fiaccaron le scuri – i crani più duri!
Ma niuno di noi – vedetelo voi,
(*mostrando testa, gambe, braccia, ecc*).
Niun membro spezzato scomposto non ha;
I figli fêr salvi di Roma i Penati,
E tornan bëati – all' alta città.
Buc. Attente... voi altre, Vestali romane!.. (*alle donne*)
Lor fate un inchino... più in la... più lontane.
Cantate dolcissimo... in tuono solenne,
Chè siete Vestali, comari non già.
Donne. Il crine dei forti si cinga d'alloro,
La Dea lo consente – clemente – con loro,
E Roma per essi di nuovo splendore,
Di gloria novella brillare potrà.
Uom. Donne. O colli nativi, delubri, Penati,
Di gioja esultate coll' alta città.
Tutti. Gloria ad Ezio, al vincitore
Che il grand' Attila fiaccò;
Che ai Romani il primo onore
Col suo senno conservò.
(*Buc. accenna ad Ezio d' avanzarsi, prende un corista e lo pone su una specie di trono che forma al momento per farlo figurare da Valentiniano, ecc.*)

Mar. *Signor, vincemmo ! Ai cefali e storioni*
Il torron nel mortaro – Fuggitivo ritorna.
Tutti. Ah ! ah ! ah ! ah !
Buc. Marcone, tu ci ammazzi !
Mar. Che dici ?... io fo furore !
Buc. Avanti, dunque avanti !... *Il primo io sono...*
Mar. Eccomi... *Il primo io sono*
Che andasse di Pandora
La tina ad assalir. Non rise il sole
All' amorosa strage... le parole...
(*a Buc. che si sarà voltato all' orchestra come per correggere uno sbaglio*)
A tante... a tante... Dimmi le parole...
Buc. A *tante morti !*
Mar. *A tante morti... avea gusto il terreno.*
Il sangue corse in morbidi torrenti
E i spinacci e le lenti – Bollivano confusi,
E del timo all'olive – Si mostravano avvinti
I morti, i vivi e i peccatori incinti.
Coro. *Gloria ad Ezio !...*
Buc. Ah bricconi !... cosa fate ?
Non è adesso.. sbagliate ! (*) Basta, basta !
(* *indispettito*)
L' aria di Fulvia col recitativo.
Con. A voi, Rosa, coraggio !
(*conducendola al proscenio*)
Car. A tempo arrivo
Disgraziati, alfin v'ho côlto !
Con. Cosa vuol ?
Rosa Da me che chiede ?
Car. Fissa il sguardo in questo volto :
(*a Rosa togliendosi i finti mustacchi*)
Vedi l' uom cui desti fede,
Che dal regno delle larve
Vien qui l' onta a vendicar.
Rosa Mio marito !...
Aga., *Gia.* (In punto apparve – La superba a gastigar.)
Buc., *Con.*, *Mar.*
(Suo marito !... Ei qui comparve,
E al mio posto ei deve andar.)

Tutti

Rosa (Son rimasta senza fiato
Al suo rigido cospetto:
Questo arrivo inaspettato
Manda a monte il mio progetto;
Ma s' ei vuol che più non canti,
Di cantar tralascerò;
E il mio cor d' ora in avanti
A lui solo io piegherò).

Aga., Gia. (È rimasta senza fiato
Al suo rigido cospetto:
Questo arrivo inaspettato
Mette a monte il suo progetto:
Ma s' ei vuol che più non canti
Nelle prime entrar potrò;
E sol io d'ora in avanti – La primissima sarò.)

Car. (È rimasta senza fiato – Al mio rigido cospetto
Questo arrivo inaspettato
Mette a monte il suo progetto;
Non vo' suoni, non vo' canti,
Io più musica non vo';
Io, sol io, d'ora in avanti – Il suo cor dirigerò.

Con. (È rimasta senza fiato – Al suo rigido cospetto
Questo arrivo inaspettato
Manda in fumo il mio progetto;
Ma s' ei vuol che più non canti,
Più restarmi io qui non vo';
E il mio cor d' ora in avanti
Ben più cauto serberò.)

Mar. (È rimasta senza fiato – Al suo rigido cospetto
Questo arrivo inaspettato
Manda in fumo il mio progetto:
Ma s' ei vuol che più non canti,
Come l' opera farò?
Tutti i danni al foro innanti,
Cospetton! protesterò.)

Buc. Io qui vedo, miei signori,
(*ai professori d' orchestra*
Che s' imbrogliano gli eventi:

Li scongiuro... vadan fuori...
Abbian occhio agli istromenti
Per la prova che faremo – Avver.
Servo lor... ci rivedremo
Quando uscir di qua potró.

Coro. (Dalle nuvole cascato
È quest' uomo indemoniato;
A sturbar i fatti nostri
Certo il diavol lo mandò.
Converrà che a lui si prostri,
Nè può Rosa dir di no.)

Car. Dunque, ingrata!...

Rosa Ah no, Carlino! – Innocente appien mi vedi.
Se a Don Marco, se al Contino,
Se al maestro io ciarle diedi,
Fu uno scherzo... una pazzia...
Non fu brama di mal far.
Pura a te la fede mia – Seppi sempre conservar.

Mar., Con. e Buc.

Fu uno scherzo... una pazzia...
Ve lo posso assicurar.

Car. Ma frattanto!

Rosa Nel paese – Ciascun morto ti dicea.

Car. Ma ritorno!

Rosa E il Ciel ti rese
(*slanciandosi nelle sue braccia*)
A quel cor che in te vivea.

Buc. Bravi! bravi! a meraviglia,
Son contento veramente.
Così un capo di famiglia,
Così fa la brava gente.
Su, Rosina, una *scaletta;*
Su, Agatina, *a gorgheggiar.*
Un *gruppetto*, o mia Giannetta;
Non pensiamo che a cantar.
Or che il tutto è in ben finito
Noi allegri possiam star.

Car. Ma sentite!... a tutto questo
Penserete ad altro istante!

re or mi svesto – Di marito intollerante
un la casa mia – Interesso d'onorar.
. Viva! viva! In fede mia,
Siete un uomo senza par.
L' ineffabile contento – Or brillar il cor mi sento
Si ridesta in questo istante
Più vivace in me l' amor.

Gli Altri.

Ritorniamo all' allegria,
Faccian chiasso gli strumenti,
E con dolci e bei concenti
Che rimbombi omai la tromba,
E con giubilo e armonia
La commedia andiamo a far.

FINE.